

# CI VEDIAMO NELLA CLASSE BOLLA

In Germania, Danimarca, Nuova Zelanda i ragazzi sono già tornati sui banchi a turni, con modalità inedite per evitare la diffusione del contagio. In settembre l'Italia potrà seguire il loro esempio? Qui rispondono i dirigenti di alcuni **istituti internazionali** del nostro Paese che stanno studiando le esperienze positive delle loro strutture-sorelle all'estero

di\_LUCIA VALERIO



**L**e hanno chiamate “bubbles”, bolle. Sono piccoli gruppi, composti al massimo da dieci bambini, che in Nuova Zelanda sono già rientrati a scuola. La loro routine è stata pianificata nel dettaglio in modo che ogni “bolla” sia un mondo chiuso e protetto dal contagio. I ragazzi si muovono insieme, rispettano le distanze di sicurezza e le norme igieniche, e in ogni gruppo ci sono un insegnante e un assistente. Se c'è una lezione che la pandemia ha dato è che ragionare sui modelli degli altri aiuta. E in vista del possibile ritorno in aula in settembre, è un'opportunità guardare quanto abbiano fatto prima di noi Nuova Zelanda, Germania, Danimarca, Norvegia e altri Paesi che hanno deciso di far rientrare gli studenti in classe, pronti a improvvisare retromarcie se necessario. I calendari di riapertura nel Nord Europa sono variegati. **In Danimarca, Norvegia e Germania il ritorno è scaglionato, in piccoli gruppi e con turni. Da come sono stati organizzati gli spazi ai metodi di insegnamento, il modello servirà al nostro Paese.**

Non c'è dubbio che ci vorrà grande flessibilità, a partire dagli orari: sarà una nuova normalità, dicono gli esperti. In Italia il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha promesso di studiare «riaperture, in modalità sperimentale» per nidi e scuole dell'infanzia, oltre che centri estivi per i bambini. Intanto, però, le scuole internazionali sono diventate da noi osservatori speciali.

**Nicholas Wergan, European Education Director, del Gruppo Inspired di cui fa parte la St. Louis School, con**

**tre sedi a Milano, da quando è iniziato l'isolamento da coronavirus segue le trasformazioni in atto nelle scuole del gruppo sparse nel mondo. «Abbiamo 64 scuole tra Europa, Asia-Pacifico, Africa, Medio Oriente e America Latina, che educano oltre 47 mila studenti, il che significa poter confrontare pratiche molto diverse», spiega lo specialista. «In questa situazione straordinaria per noi è importante rassicurare i genitori e far sapere che abbiamo l'opportunità di confrontarci con chi ha già sperimentato la riapertura. Stiamo guardando alle nostre sedi in Svizzera, Germania, Belgio, Nuova Zelanda e Australia: è un lavoro in divenire che coinvolge molto presidi, insegnanti e famiglie. Seguiremo innanzitutto le indicazioni del Governo italiano: se si entrerà con ingressi scaglionati o per fasce di età, per esempio. In base a quanto ci sarà indicato, organizzeremo le lezioni in classe. Per la didattica applicheremo soluzioni miste, insegnamento virtuale, che in parte già facevamo, integrato con lezioni in classe, e adattando l'equilibrio dell'offerta formativa ogni giorno. La continuità didattica è l'obiettivo principale e la scuola online deve rispecchiare esattamente il programma che si svolgerebbe in una normale giornata scolastica».**

**Per Elizabeth Fusco, dirigente della International School di Napoli, bisognerà fare i conti con gli spazi a disposizione. «Il modello anglosassone e americano delle scuole internazionali prevede aule molto grandi, mentre le nostre sono più piccole. Abbiamo 282 studenti dai 3 ai 18 anni, di 15 nazionalità differenti. Organizzare turni a scuola per i 100 bambini delle elementari potrebbe essere un**

